

Locri, il killer di Fortugno è fuggito a piedi

L'omicida sarebbe di una cosca locale Il passo falso: l'arma era «usata»

di Aldo Varano Locri / Segue dalla prima

DALL'ALTRO, difficoltà a stabilire il motivo concreto per cui la mafia ha deliberato l'uccisione. Sembrano risentire di questa contraddizione le avarissime e centellinate dichiarazioni di Giuseppe Creazzo, il magistrato che sta dirigendo l'inchiesta. Pressato dai

giornalisti, concede: «Si stanno agguindando elementi investigativi che fanno ben sperare». Ma avverte: «Anche se le indagini sull'omicidio Fortugno proseguono a ritmo serrato, una possibile svolta non credo sia possibile in tempi brevi». Ma quali sono, a 23 giorni dall'omicidio, i punti fermi delle indagini e le deduzioni sui fatti che fin qui si sono accumulati? **Primo.** Sulla simbologia dell'omicidio non ci sono più dubbi. La scelta del seggio elettorale per uccidere Fortugno è l'«architrate» della ricostruzione del delitto. La 'ndrangheta non ha mai fatto delitti

Sparando al seggio delle primarie l'omicida ha rischiato grosso: poteva uccidere in altro modo senza problemi

simbolici, che vivono nella testa di giornalisti e osservatori fantasiosi, ma ha quasi sempre caricato di modalità e significati simbolici i delitti che è stata «costretta» ad eseguire. Controprova: il killer avrebbe rischiato il 90% in meno uccidendo Fortugno all'uscita di casa o, ancor meglio, sorprendendolo a caccia in montagna. Se ha scelto la folla, il clamore del seggio, i votanti in fila era «necessario». La ragione l'hanno capita tutti: bisognava mandare un messaggio politico a «qualcuno» e di terrore ad «altri» politici (su questo è ormai inutile tornarci). Il contenuto di quella ragione sfugge: lo spoil system, la sanità, l'ambiente e i depuratori, la costituzione di parte civile, gli appalti? A questa difficoltà d'intercettazione si risponde, per ora, sostenendo: è un attacco ai progetti di rinnovamento della giunta Loiero. Ed è innegabile che sia, comunque, così.

Secondo. La macchina. Con quale macchina e su quale macchina l'assassino è arrivato e poi scomparso? E soprattutto, perché non è stata ritrovata? All'inizio sul punto c'è stata incertezza investigativa mentre si moltiplicavano testimonianze improbabili e polemiche sul mancato ritrovamento. Killer venuto da lontano, aiutato chissà da quali basisti, scomparso con l'auto «pulita» e mai segnalata. Possibile? Forse. Ma alla fine, come è giusto fare nei delitti di mafia, si è optato per la soluzione più semplice, quasi banale: la macchina non si trova perché non c'è nessuna macchina da trovare. Facilissimo? Non sempre, per arrivarci bisogna bruciare pregiudizi investigativi guardando in modo «altro» le cose.

Terzo. Tolto l'ingombro dell'auto, la dinamica del delitto si trasforma agli occhi degli investigatori. Se il killer è senza macchina significa



che gli sarebbe stata d'impaccio perché il killer, conoscendo perfettamente il dedalo di viuzze dietro la strada principale di Locri, sapeva benissimo come dilagarsi dentro una qualche ac-

cogliente abitazione, proprio grazie al fatto di essere senza macchina. La favola del pedinamento di Fortugno da casa al seggio scompare. Scompare, ed è una svolta, il killer venuto da lontano. Conseguenze: il killer è di Locri ed ha usufruito dell'appoggio logistico della sua cosca a cui il delitto è stato richiesto. Obiezione: ma perché allora non fare un altro passetto per concludere che il delitto è stato deciso ed è maturato interamente a Locri per motivi che non travalicano il comune? Semplice: perché l'«architrate» della simbologia del delitto (la scelta del seggio delle primarie pur a costo di moltiplicare i rischi per il killer) impedisce questa conclusione. Per una vicenda locrese (per esempio, l'ospedale di Locri) Fortugno sarebbe stato ucciso con altra simbologia. Magari accanto o all'uscita dall'ospedale: le 'ndrine non avrebbero provocato

tanto clamore e, quindi, la reazione dello Stato che si sarebbe scaricata per intero contro di loro. Riassumiamo: killer di Locri (primo livello), agli ordini di una cosca Locrese (secondo livello), a cui l'omicidio è stato richiesto da qualcuno a cui non si poteva dire di no (terzo livello). Ovvio che tra il primo e il terzo livello non ci sia alcun rapporto. Si è aggiunta anche una casuale locrese? Può darsi, ma non è, al momento, importante. A questo punto gli investigatori hanno messo in fila i nomi delle cosche potenti di questo territorio: Cordi, Cataldo. Un latitante loro killer è entrato in funzione. Semplice fino alla banalità. A occhio e croce dovrebbero già avere come, cognome e cosca d'appartenenza.

Quarto. Ma la ricostruzione resta appesa ad un filo. Per procedere, arrivarci qui, serve un colpo di fortuna. Intanto, si ragiona. Se è andata così il killer è stato visto da almeno una cinquantina di persone mentre si allontanava dal seggio. I testimoni sono in preda al panico, poco attendibili (due, oculari entrambi, hanno sostenuto: il killer aveva un passamontagna; non è vero: portava un cappello con lunga visiera che gli copriva il volto). Ma è possibile che qualcuno abbia informato anonimamente le forze dell'ordi-

Fortugno doveva essere colpito lì, il messaggio doveva essere inequivoco
Il patto delle cosche

ne su qualche dettaglio. **Quinto.** Fin qui il ragionamento degli investigatori è interamente basato su deduzioni che tengono insieme: logica, esperienza, conoscenza dell'ambiente. Esiste però anche una traccia obiettiva, scientifica, che il killer (primo livello) ha lasciato e non poteva non lasciare. Anzi, due: i bossoli dei proiettili e la «impronta digitale» (che ogni pistola lascia impressa bossoli quando spara: un'impronta sempre uguale e sempre diversa da quelle delle altre pistole. Il killer (primo livello) e la sua cosca (secondo livello) non si sono preoccupati di queste tracce, nonostante siano le uniche oggettive. Non se ne sono preoccupati perché le precauzioni che vengono prese annullano il vantaggio che resta in mano agli investigatori con quei reperti: i proiettili si trovano dappertutto e la pistola per un omicidio come questo deve es-



Il luogo dell'omicidio di Fortugno, a sinistra l'esponente della Mergherita ucciso il 16 ottobre

sere «pulita», cioè mai usata in modo che l'omicidio non sia collegabile a nessun'altro e che dall'analisi dei segni sui bossoli non si possa risalire ad altri fatti consumati in contesti più chiari con responsabilità meglio firmate dal clan che ha la disponibilità dell'arma. Nel caso Fortugno, i proiettili sono di un tipo raro, 9 per 19. In Calabria, in tempi relativamente recenti, sono apparsi in altri fatti di sangue ma fuori dalla Locride. Potrebbe invece esserci stato un errore grossolano del secondo livello sulla pistola. Un errore che, se veramente commesso, avrebbe già consentito agli investigatori di farsi una idea precisa sul killer. Insomma, la pistola avrebbe già sparato. La notizia, in trafiletti inconsapevoli, è apparsa sui giornali nei giorni scorsi anche se accompagnata a una specie di depistaggio (quasi un progetto per fare innervosire il killer facendogli sapere che la pistola ha sparato contrariamente a quanto devono avergli assicurato), che sosteneva che l'arma fosse stata usata e si trovasse nella disponibilità di una cosca del Basso Jonio, confinante ma lontana dalla Locride. Possibile che il secondo livello abbia commesso un errore così grossolano? È possibile se qualcuno della cosca del secondo livello

Non solo i clan Cordi e Cataldo. L'incredibile errore di una pistola «sporca» perché già usata

avesse incautamente usato l'arma, non per uccidere, ma in altre circostanze in cui la pistola ha sparato senza alcuna conseguenza, magari abbandonando bossoli recuperati e reperati dalle forze dell'ordine. Insomma, potrebbe essere accaduto solo se l'arma è stata usata ma chi ha usato si è convinto di averlo fatto senza alcuna conseguenza maturando la certezza che l'arma non era conosciuta e quindi era rimasta tecnicamente «pulita». Se dovesse essere accaduto e se le forze dell'ordine sapessero non quale persona, ma quale uomo o giovanotto d'onore e di quale cosca, ha sparato in quell'occasione, la conclusione sarebbe ovvia. E questo spiegherebbe perché il dottore Creazzo è ottimista «su elementi investigativi molto importanti che fanno ben sperare» ma mette in guardia avvertendo che una svolta non sarà «possibile in tempi brevi».

MALTEMPO

Centro nord sott'acqua Roma allagata

Pioggia, vento e disagi alla circolazione. È stata una domenica difficile, quella di ieri, per le regioni del centro nord. In Lombardia particolarmente colpite le zone attorno a Milano e quelle di Seveso, Olona e Brianza. Mentre la neve è comparsa sui duemila metri in Valtellina e Valchiavenna con il relativo obbligo di catene a bordo. Chiuso al traffico il Passo del Gavia, che collega le province di Brescia e Sondrio. Strade chiuse anche in Toscana dove i vigili del fuoco hanno soccorso sei persone rimaste isolate in casolari tra Follonica e Scarlino. Smottamenti e allagamenti si sono registrati soprattutto nel livornese e nel grossetano. In provincia di Livorno, ieri mattina, il fiume Cornia ha rotto gli argini invadendo le campagne tra Campiglia Marittima e Piombino. Sotto osservazione anche i fiumi Albegna, Ombrone e Pecora a causa di un nubifragio che nella notte tra sabato e domenica ha interessato i comuni di Follonica, Massa Marittima, Scarlino e Castiglione della Pescaia. Proprio per la piena del Pecora un piccolo ponte, nei pressi di Monte Bamboli è crollato. E problemi ci sono stati anche alla foce del fiume, al porto di Pontone, dove alcune imbarcazioni sono affondate. Emergenza maltempo, ieri, anche nel Lazio con allagamenti a Roma e nelle zone di Civitavecchia, Santa Marinella e Ardea. Nella Capitale i danni maggiori si sono registrati nella zona della Magliana, del Trullo e nell'area di Portuense. Pioggia battente anche sulla Maremma. Viterbese specie nella zona di Pescia Romana. Qui un casolare è stato sommerso dall'acqua e per i soccorsi è dovuta intervenire una squadra di sommozzatori.

UNIVERSITÀ

Con il «3+2» l'«Erasmus» va a picco

Erasmus? No grazie. Con la riforma universitaria del 3+2 starebbe diminuendo il numero degli studenti interessati a trascorrere un periodo di formazione all'estero. A rivelarlo è un'indagine «AlmaLaurea», il consorzio interuniversitario impegnato nel monitoraggio di 140mila ragazzi iscritti a 35 atenei italiani. Si scopre così che nel 2004 la percentuale dei neolaureati in Erasmus è stata dell'11,3% contro il 19% del 2001. A scoraggiare gli studenti, secondo «AlmaLaurea», sarebbe l'infinità di esami da sostenere nel tempo record di tre anni. E naturalmente la caccia ai crediti. Di qui la frequenza del maggior numero possibile di laboratori, stage, e seminari per iscriversi poi alla laurea specialistica. Un'analisi, questa, solo parzialmente condivisa dalla coordinatrice del programma Erasmus-Socrates de «La Sapienza», Elke Koch-Weser, secondo cui la responsabilità del trend negativo non può essere accollata solo al 3+2 ma anche alle crescenti difficoltà economiche delle famiglie italiane. «La Borsa Erasmus - precisa infatti la Koch-Weser - è solo un sussidio che non prevede la copertura totale delle spese sostenute nel periodo di soggiorno all'estero». Insomma «vengono rimborsati i viaggi, la mensa ma non tutto il resto (affitto, svaghi)». Per incentivare i giovani a trascorrere periodi di studio all'estero, quindi, sarebbe quantomeno necessario dare ai ragazzi dei «crediti» per il numero di mesi trascorsi in Erasmus. Un'impresa ardua, secondo Basilio Lamberti, responsabile Erasmus dell'università Alma Mater di Bologna, visto che molti professori non accettano che il loro esame sia sostenuto in altre facoltà.

BREVI

Intervista a «Chi l'ha visto?» Banda della Magliana Abbatino: soldi per aggiustare i processi

Rapporti con il potere, regali e mazzette a chi si faceva corrompere, fascicoli spostati per impantanare i procedimenti penali. Tutti i retroscena della banda della Magliana svelati da quello che ne fu il leader storico, Maurizio Abbatino, intervistato dalla trasmissione di Rai Tre «Chi l'ha visto?» (in onda stasera). Poche settimane fa, Abbatino aveva dichiarato al pm Tescaroli e Monteleone di non godere delle condizioni di sicurezza che gli spettano in quanto collaboratore di giustizia.

Lecce Aggrediscono disabile 42enne Arrestati tre ragazzi

Lo hanno picchiato selvaggiamente per 100 euro. Ora sono finiti in manette. Protagonisti del fatto, avvenuto in piazza Salandre a Nardò (Lecce) sabato pomeriggio, tre ragazzi rispettivamente di 16, 21, e 22 anni. Vittima un disabile 42enne. A scatenare la violenza dei tre aggressori il tentativo di fuga del disabile che si era rifiutato di procurare la somma pretesa «per pagare una bolletta».

Milano Atterraggio d'emergenza per Boeing diretto a Boston

È stato costretto a rientrare a Malpensa poco dopo il decollo un Boeing Alitalia diretto a Boston con oltre 200 passeggeri a bordo. A determinare l'atterraggio d'emergenza un problema di surriscaldamento al motore. L'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo ha aperto un'inchiesta tecnica sull'accaduto.

Roma, assassinato in strada per un parcheggio

La vittima è un operaio incensurato. Arrestati due fratelli, ma si cercano i complici

di Roma

UNA LITE. Era nata come una semplice lite per un parcheggio. È finita a sprangate e con una ferocia inaudita. La vittima, un manovale incensurato, è stato pestato a sangue, gli hanno spezzato le gambe travolgendolo con l'automobile e poi, per finirlo, gli hanno sparato contro cinque colpi di pistola, uno ha centrato il cuore. È successo sabato sera, poco dopo le 22, in un locale di via della Magliana, periferia della capitale, casette popolari al

massimo di due piani. La vittima, Giuseppe Silvestri, 42 anni, incensurato, faceva il manovale. Sabato doveva essere una serata diversa da festeggiare in famiglia e con gli amici: era il compleanno della moglie Loredana e per questo aveva deciso di andare con i figli piccoli di 11 e 8 anni e altri parenti nel ristorante «Re per una notte», in via della Magliana, non distante da casa. È successo così, in maniera assurda. Giuseppe Silvestri era nello spiazzo antistante il locale e cercava posto per la sua automobile quando, la dinamica non è ancora

chiarata ma presumibilmente proprio per questioni di parcheggio un ragazzino si è avvicinato a lui e ha cominciato a menare le mani. Non è durata tanto, ma abbastanza per dare il tempo a qualcuno di avvisare una pattuglia della polizia che è accorsa sul posto e cercato di sedare gli animi. Sembrava che tutto fosse finito lì. Giuseppe è entrato nel ristorante per festeggiare, dimenticando l'episodio. Due ore, la cena è durata due ore, quante ne sono bastate al ragazzino per andare a chiamare gli amici e organizzare la spedizione punitiva. Due ore dopo era di nuovo fuori dal ristorante, scortato da suo fratello e altri tre

ragazzi. Aspettava. Giuseppe nemmeno se ne ricordava più e quando è uscito dal locale per fumarsi una sigaretta ha trovato quei quattro, a bordo di due Golf, con i fari puntati contro di lui. Sono scesi e si sono avventati rabbiosi contro l'operaio con le spranghe di ferro in mano: prima le botte, poi gli sono passati sopra con l'automobile e gli hanno fratturato una gamba. Solo alla fine, quando sembrava avessero consumato la vendetta, uno di loro ha estratto una pistola e esplosivo cinque colpi. Uno ha ucciso Giuseppe Silvestri sul colpo. È stata la moglie Loredana a trovare il suo cadavere, aveva sentito degli spari

e si era allarmata. I bambini invece sono rimasti nel ristorante e non hanno visto il padre morto a terra. La fuga dei quattro è invece finita qualche ora dopo. Le due automobili sono state trovate abbandonate poco distante dall'omicidio, una era ammaccata e sporca di sangue, non è stato difficile per la polizia risalire ai proprietari. Due fratelli, gli autori dell'agguato sono stati fermati con l'accusa di omicidio volontario: sono Andrea e Luciano Calisti di 26 e 33 anni e hanno confessato. Sono ancora latitanti gli altri due ragazzi, ma di uno si conosce già il nome: sarebbe il nipote dei Calisti.

SI PRENDEVA, AFFIANCATI LA VIA DEL MARE

Resistenza e malinconia del poeta e del trovatore

La via del mare il nuovo cd di Claudio Lolli, Paolo Capodacqua e Gianni D'Elia

in edicola

Euro 7,00 + prezzo del giornale

l'Unità